

Abdel Aziz Al-Maqaleh

Il libro del villaggio

Poesia

Traduzione a cura di

Nadjia Chekoufi

*Consiglio regionale della Toscana - Settore Comunicazione Istituzionale
Grafici ed impaginazione: Daniele Russo - Ufficio Editoriale
Composizione e stampa: Centro stampa*

Finito di stampare nel mese di luglio 2007 presso il Consiglio regionale della Toscana, via Cavour 2 Firenze

Molte volte pensando alla cultura araba, alle sue tradizioni letterarie, declinate, spesso, in forma di poesia o di fiaba, si aveva la sensazione di una vocalità poetica distante rispetto al mondo del lettore medio occidentale.

Oggi non è più così. Cinema, tv, radio, internet, hanno aperto corridoi mediatici di massa che un tempo erano dominio dei cantori che recitavano poesie nei caffè accompagnandosi con la rababa.

La poesia e la fiaba in particolare sono sempre più apprezzate anche se si registrano inspiegabili ignoranze da parte dei media occidentali di grandi scrittori contemporanei come il nobel Nagib Mahfuz.

Un altro esempio è quello di un poeta contemporaneo yemenita, Al-Maqaleh (fra l'altro consigliere del Presidente della Repubblica dello Yemen) autore de "Il libro del Villaggio".

Pur tuttavia la nostra cultura ha spesso avuto positive contaminazioni con quella araba. Ne sono esempi significativi gli apprezzamenti di Dante Alighieri che inserisce nel limbo dei grandi "non credenti" filosofi, letterati, scienziati arabi.

Uno degli aspetti che più affascina studiosi e lettori è forse la vena pessimistica di alcuni poeti (una delle "scoperte" letterarie più recenti e diffuse sono le poesie di Omar Khayam), che si trova persino nel mondo della fiabe, in grado di veicolare i sensi primi dell'esistenza, quasi in contrasto con i messaggi della nostra modernità.

L'invito è a leggere la poesia araba di oggi in un contesto di tradizioni che sono state in grado nel passato di affrontare temi profondi (il senso della vita, la ricerca del vero, la

vanità dell' esistenza) pur declinandole con la nostra sensibilità e la nostra cultura.

Senza dimenticare la lezione, appunto, di una delle poesie più note di Khayam: “fa conto che tutto intorno ti sia giardino delizioso di verde e tu su quell' erba verde fa conto di essere come rugiada, gocciata colà nella notte al sorgere dell' alba svanita”.

Riccardo Nencini

Presidente del Consiglio Regionale della Toscana

Nell'anno 2004 Sana'a, capitale della Repubblica dello

Yemen, è stata eletta capitale della cultura del mondo arabo. Il Consiglio Regionale della Toscana, insieme all'Ambasciata della Repubblica dello Yemen a Roma ed al Consolato dello Yemen a Firenze, ha organizzato in questi anni dei convegni e seminari di studio che hanno illustrato gli aspetti culturali comuni tra Italia e Yemen.

L'architettura civile e religiosa ed i suoi progetti di restauro, l'archeologia, la fotografia, la poesia e la letteratura senza dimenticare le scienze botaniche e la storia, sono alcuni tra gli argomenti illustrati da eminenti studiosi italiani e yemeniti.

Il convegno "Dante a Sana'a? tra letteratura araba e letteratura europea", è una particolare occasione per sottolineare l'attualità del linguaggio universale della poesia messaggera di pace e amicizia tra l'Italia e lo Yemen.

Un ringraziamento particolare al Consiglio regionale della Toscana, al suo Presidente Onorevole Riccardo Nencini ed ai "Toscani" che hanno sempre seguito con attenzione, entusiasmo e sincera amicizia le nostre iniziative culturali.

S.E. Prof.dott. Shaya Mohsin Zingani
Ambasciatore della Repubblica dello Yemen in Italia

Prof. Dott. Guido Bastianelli
Console Onorario della Repubblica dello Yemen nella
Regione Toscana

Le attività dell'Associazione Italiana Cultura e Sport -

AICS - sono sempre state improntate fino dalla sua nascita, oltre quaranta anni fa, all'impegno per una costante crescita sociale di tutti i cittadini. Oggi, in una società in rapida evoluzione, per rafforzare questo vincolo si è ritenuto opportuno costituire un ulteriore organismo, l'AICS Solidarietà, che ha come specifico obiettivo la realizzazione di progetti finalizzati alla solidarietà ed al rispetto dei diritti civili rivolti a tutta la comunità nel suo insieme.

Favorire pertanto le diverse identità culturali salvaguardando le differenze quali presupposti irrinunciabili di una società libera e aperta, contro l'omologazione delle culture, dell'educazione, dell'informazione.

Quindi incoraggiare e valorizzare gli scambi e le occasioni di conoscenza fra gli uomini, promuovendo la conoscenza della cultura, rappresenta uno degli obiettivi primari che cerchiamo di perseguire con la massima responsabilità.

L'arte in generale e la letteratura in particolare sono sempre state oggetto di contaminazioni per i popoli con le quali sono venute a contatto.

Lo sviluppo della cultura rappresenta l'asse portante per la crescita civile di ogni civiltà e l'indice dello sviluppo sociale di un popolo è sempre stato raffigurato dal suo livello culturale.

In questi giorni si celebrano i 750 anni dalla nascita di Dante: " ... ma per seguir virtute e conoscenza " scrive, esortando i suoi compagni di peregrinazione. E vorremmo che questo incitamento fosse applicato con la maggiore intensità, sempre. Da pochi anni terminate le Crociate,

l'Alighieri rende omaggio a filosofi, uomini di cultura e scienza "infedeli".

E la poesia, genere che appassiona e permea da sempre le menti arabe, trova in Al-Maqaleh, un lineare esempio di letteratura yemenita.

La Cultura senza confini o razze.

Un contributo il nostro che trova sponda fertile in chi, questo sforzo di impegno sociale, solidarietà e crescita sociale, ha sempre condiviso.

Un sentito ringraziamento per il loro apporto va anche ai Comitati provinciali dell'AICS di Firenze, Prato e Siena che hanno condiviso questo progetto.

Giancarlo Ciofini
Presidente AICS Solidarietà

I ntroduzione

«Questo piccolo villaggio
si trova tra terra e cielo
Negli spazi splendidi
Aperti sulle vaste valli
È l'entrata della «Valle di Bâna»,
Celebre nei racconti scritti

E le poesie cantate. »

Questo è come il poeta «Al-Maqaleh» presenta il suo villaggio che gli ha ispirato le settantasette poesie del libro.

In effetti, l'argomento del libro non è la storia del villaggio,

perché come dice il poeta

questo villaggio,

«...non ha storia e il suo nome non è raffigurato

nel dizionario dei paesi. »

non tratta, neanche, degli edifici e dei monumenti rinominati, perché:

« salvo i cespugli e gli alberi il suo corpo è nudo

le sue vie sono poche coperte di un tappeto

vellutato di erba verde, le sue case sono in pietra

con finestre imbiancate di calce. »

Perché dunque il villaggio?

In effetti appare chiaro che il poeta lo usi come punto di appoggio per esprimersi e formulare i suoi timori concernente la sorte degli uomini, in un tempo dove la terra subisce dei danni che minacciano la vita intera

Dice:

«La terra è una femmina ed una madre
di tutto quello che respira

Sulla sua superficie.

Ma, ultimamente,

e contrariamente alle sue abitudini,

si è messa a lamentarsi dei suoi figli

per paura che la loro stupidità spenga

il suo segreto professionale e la sua fertilità,

e piantano la siccità nelle pianure. »

L'interesse che il poeta ha per il villaggio non può
essere spiegato dalla nostalgia del passato, ma
piuttosto, per l'inquietudine sull'avvenire, e
l'aspirazione ad una vita più bella e più calorosa in
un luogo traboccante di verde, di acqua e di esseri
viventi piacevoli.

Al villaggio natale, il poeta godeva:

di «un clima verde,

dell'erba senza inquinamento,

di alberi esenti dalle malattie della città,

delle acque pure come se scendessero

dal trono di dio. »

E fermandosi,

«Su una roccia,
con occhi contempla il silenzio delle montagne
E il verde delle colline.
Un muggito qui
Un belato là... »
Aggiungiamo che i paesani sono buoni e che
«l'amore risplende nei loro cuori». Vivono in comune
la gioia e il dispiacere,
le disgrazie e le circostanze felici;
e non conoscono i mali sociali che si trovano
altrove. Il libro afferma che:

«La gioia qui è per tutti, la tristezza anche.
le persone ridono insieme, e piangono insieme,
Come una sola persona. »

«Il villaggio non conosceva né il razzismo di sangue,
Né il settarismo di religione. Era liberato dalle
polveri del fanatismo. »

Il poeta si serve del villaggio come punto di appoggio
per esprimere i suoi sentimenti e le sue idee.
Egli aveva bisogno di non rintanarsi negli aspetti
positivi di questo luogo.

Doveva, in più, abordare gli aspetti negativi, quelli che sono incompatibili con la sua rappresentazione di un bel avvenire per l'umanità. È probabile che questi mali siano diminuiti attualmente,

Ma il poeta se ne ricorda ancora , soprattutto dell'analfabetismo, delle malattie e dell'atteggiamento dei paesani verso la donna.

A proposito dell'analfabetismo, dice:

«Il paesano percorreva decine di villaggi,
poi si vedeva obbligato ad andare in città per trovare qualcuno che possa leggergli la lettera ricevuta dal suo fratello Residente alla Mecca. »

Poi aggiunge:

«Il ventesimo secolo bussava alle finestre,
Tuttavia, il villaggio, con la sua bella alba verde
Soffre dell'oscurità. »

A proposito della malattia, dice:

«nel villaggio venne il vaiolo
Ed occupò tutte le case per prostrarli.
Braccava i piccoli,

Confiscava i loro sogni e la loro infanzia.
Quanti bambini, la sua mano portò ai sepolcri!
quante pustole, incise sulle guance!

E quanti occhi scoppiò! »

In quanto all'atteggiamento dei paesani verso
la donna, spiega,

«Non vogliono di una femmina,
chi tormenterebbe i loro giorni
e vivrebbe, se restava in vita,
dietro le mura,
su un arcipelago di paura... »

si chiede:

«Che diventerebbe il nostro villaggio se si svuotasse
dalle donne? E le rose sboccerebbero
sulle rive dei ruscelli?

E la poesia scriverebbe un canto? I villaggi
resterebbero? E resterebbero le parole? »

Mentre questi mali regrediscono, altri spuntano in
seguito al contatto dell'oriente con l'occidente,
particolarmente: l'inquinamento e l'emigrazione.

A proposito dell'inquinamento, il poeta dice:

«..La pioggia non è più l'unica
A scaricarsi sul suo suolo

Le nebbie degli insetticidi,
Le bombe dei grandi poteri
E i sacchi di plastica
gli uccelli belli, non si compiacciono più
a scendere ai campi
con le loro piccole ali...
temono di sporcare le loro dita
nelle paludi della morte
industriale. »

L'emigrazione rurale ispirò al poeta delle poesie
commoventi nelle quali parla degli emigrati e delle
donne che non hanno abbandonato il villaggio:
dice:

« non era così,
terra incolta e screpolata,
ma dei sentieri di caffè e di peschi
delle culle dove gli uccelli costruivano i loro nidi
ed i ripari dei loro segreti.
Che cosa è diventato? »
« Le piante muoiono ai campi
e non trovano nessuno per mieterli.

Sono fuggite verso la città le mani lavoranti

e quelle pigre rimaste l'hanno trascurato... »

E «In città,
i disoccupati tendono le mani,
chiedendo l'elemosina. »

In ciò che riguarda le condizioni degli emigrati, dice,
in una lettera inviata al villaggio da un emigrato:

« Ridi e piango.

La luce ti sommerge

Fino alle tue pietre calde

E le pupille dei tuoi occhi.

Mentre io, nel lontano paese

mi prende una nostalgia vagabonda,

e le notti, sono assillato dai

lamenti della nebbia. »

Facendo allusione alle condizioni delle donne
abbandonate al villaggio, nota:

«Le ragazze si invecchiano alle finestre

aspettando uno sposo . » E: « povere donne che hanno

rinunciato alla loro bellezza e alle canzoni,

e hanno perso l'uso della parola...

Hanno portato le zappe,

lasciando invecchiare le loro unghie ed i loro sogni. »

infine,

delle interrogazioni molteplici appaiono tra le
linee di queste poesie spontanee e commoventi
tra cui:

- Come potremmo ridare il suo splendore ed il suo fascino al villaggio?
- Come fare affinché i paesani restino nei loro villaggi?
- Come avvicinare il villaggio e la città, l' uno all'altro?
- Come combattere l'inquinamento sotto tutte le sue forme?
- Come indovinare lo sviluppo senza imitare l'esempio dei paesi industriali che ha generato tanti problemi?

Tra le righe, appaiono anche degli indizi di risposte.

Ma lasciamo al lettore , la cura ed il piacere di scoprirli.

Malaka Abiad

Sanaa 12-12-2003

P

rimo quadro

Come un salice a fogli persistenti
che si drizza su di un'alta montagna
e tende la mano per allontanare
una nuvola
che sorvola la montagna vicina.
questo è il villaggio.

Come un canto
di cui le melodie si urtarono
agli scoppi di luce
ed il piumaggio si accasciò raccolto su sé.
come una canzone chi abita una cima,
appassionandosi per una valle

si riposa sulla collina
portando dalle cime
i miti e l'acqua.

Si tiene sempre come una signora di un'eterna bellezza
sempre incinta

verdeggiante in ogni stagione Appassionata di parto
appassionato di allattamento e di rugiada.

Questo è il suo villaggio dolce e tranquillo.

* *

Si inorgoglisce della sua povertà
e della sua costruzione sobria

una notte tranquilla, popolata di stelle
ed un giorno danzante, traboccante di luce
e della musica dei ruscelli e degli alberi.

le sue case in pietra dalle finestre imbiancata di calce

agli occhi del viaggiatore , da lontano appaiono
come candele cadenti dal cielo.

Argilla mutata per il desiderio della solitudine
e della creatività.

Il poeta se ne ricorda ,
si ricorda le colline, le valli
e le discese rocciose coperte di piante
che non conoscono l'appassimento.

E' la speranza
quando la disperazione è al suo colmo
e la luce alla fine di un viaggio deluso.
È una parte della patria e talvolta, una parola che
abbrevia la patria.

D

ecimo quadro

I turchi vi vennero dall'est
gli inglesi dall'ovest,
ma furono schiacciati tutti
prima di entrare e
tale è rimasta la sua purezza e la sua innocenza
respirando il profumo dei campi
e lavandosi i tetti ed i muri
con le acque della luce.
Non risponde alla chiamata dell'estraneo
Né si piega all'ululato dei lupi.
Ed ecco il suo «muezzin» che annuncia la vittoria.

Le sue porte e le sue finestre ringraziano Dio
che le protesse dalla cattività.

Le sue vie e le sue viuzze non furono sporcate
dalle scarpe dei conquistatori.

* *

(gli amici lo riconoscono
dalla musica delle sorgenti
e dai flauti dei pastori.

Ci possono andare
d'estate e d'inverno
ma dai nemici, si nasconde
dietro gli alberi maestosi
e talvolta, non esita a sollevare
le spine delle acacie
davanti ai loro visi.

Carri di boia e iene umane
passarono vicino

ma restò al riparo,
protetto da un filo di luce
che arriva dal cielo
ed un amore che arde
nei cuori dei suoi figli.)

V entesimo quadro

Nel villaggio venne il vaiolo
ed occupò tutte le case
per prostrarle.
Fu crudele,
con le mani rudi.
Braccava i piccoli,
confiscava i loro sogni e la loro infanzia
poi piantava i suoi artigli nei loro corpi fragili.
Quanti bambini, la sua mano portò ai sepolcri!
Quante pustole, incise sulle guance!
E quanti occhi scoppiò!
Da un anno all'altro,
viene a seminare la tristezza
e condurre alla morte i visi più dolci.

Oh corpo! Cinto di malattia e di dispiacere
che la morte ti risparmi!

* * *

Appena il villaggio sente la notizia
del ritorno del vaiolo,
si accartoccia
e le case chiudono le loro porte.
Tutto cambia, ci si prepara ad indossare il nero.
Muoiono le canzoni nei campi.
Tacciono i flauti ai pascoli
da un momento all' altro,
una o più donne
salgono ai terrazzi e con un lamento
annunciano la caduta dei loro figli o figlie
negli artigli di questa epidemia perniciosa.
Mille anni prima
gli arabi si sbarazzarono di questa epidemia
l'Europa la sradicò
due secoli fa,
e lo Yemen resta la sua unica piantagione.

T

rentesimo quadro

Il cane,
quale compagno meraviglioso!
domestico e spaventoso!
compagno dei pastori,
amico del villaggio.
Re della notte,
il primo che l'occhio afferra .
Quando cammina dietro i pastori
per guardare i greggi di pecore
si rigira orgoglioso.

Sente lo strisciare dei lupi
e nei passi, legge l'innocenza
e la cattiveria,
consente il passaggio
a quelli che vuole.

Ha la sua coda per corona.
Esemplari sono il suo coraggio
e la sua fedeltà
indescrivibili a parole.

* *

Quando il poeta vide la fortezza cadere
e le speranze cadere come
case di sabbia
si rifugiò nel silenzio,
poi nel villaggio
e scelse un cane per amico e compagno.

La paura della gente
aveva afflitto profondamente la sua coscienza.
Quando vide la morte prendersi i suoi cani
uno dopo l'altro.

Decise di trasformare il giardino
della sua rustica casa
in un allevamento cani.

Scrisse delle congratulazioni per i loro neonati
e delle elogi per i loro morti.

Diede loro nomi dei grandi uomini del mondo
e non si mostrò avaro
al riguardo dei notabili del villaggio.

Quando questi protestavano, diceva loro che
la sua convinzione della loro grande fedeltà
lo spinse a dare i loro nomi ai cani.

Q

uarantesimo quadro

Che persone meravigliose

sono i contadini!

Come il grande spazio

i loro cuori verdeggianti

contengono gli esseri , la terra

e gli uccelli.

Non opprimono nessuno,

ma sono oppressi.

I piedi nudi,

camminano sulle pietre roventi, d' estate

e sotto il freddo gelido, d' inverno.

E in nome della carità, soffrono dell'ingiustizia.

Li privano di tutto i soldati affamati «di Abraha»
ma loro amano questa terra,
l'ombra di questa terra
ed il sole di questa terra
e non si lamentano

* *

I muri delle loro case sono
delle vetrine di luce.
E la terra dei loro campi è dipinta
con l'erba verde.

Quando vanno verso i campi,
appendono i loro dispiaceri alle patere.
apprendono dalla grandezza dello spazio
come aprire i loro cuori ed i loro spiriti.
Si rifugiano a volte nel canto
e le loro voci intonano le belle canzoni popolari
altre volte, si scatenano sulla terra con le zappe
per sfogare la loro collera

rifiutando le privazioni.

E quando la terra verdeggia e le spighe
cominciano a maturare
si inginocchiano davanti a lei
e gli chiedono perdono,
ripetendo le parole dell'antico Poeta*

la roccia ha dei fianchi
che bisogna muovere
e la terra ha delle trecce».

* Tanim bin Muqbil morto nel 657

Cinquantesimo quadro

L'acacia del villaggio sbadiglia
e tende i suoi rami verso i raggi
di un sole autunnale.
Perché le sue foglie non cadono?
sfida l'inverno
e non abbandona «il suo abito»
sempre verde?
anche se le zappe la spaccano
sono le spine,
tali frecce veloci
la difendono dal gelido inverno
come palpebre dei suoi occhi

la riparano dai venti roventi
e dalle ceneri dell'autunno

* * *

in riva ai fiumi,

crescono gli alberi di acacia .

Le foglie lisce, bagnate nei colori verdi.

delle spine appuntite e brillanti

come pugnali,

che si burlano del vento, dell'inverno;

e delle tempeste.

Nessuno trionfa dell'acacia

salvo l'ascia ed il camino.

lentamente si avvicinano gli innamorati

alle sue ombre

le mani tremanti e le fronti inclinate

per timore delle spine perniciose.

S

essantesimo quadro

Prima che respiri il mattino delle montagne
e la terra verdeggi nella sua mano,
le donne del villaggio vanno alle vicine colline
per fare legna
e nello sbocciare del mattino
raccontano le loro notti.
Amina è «vedova»,
suo marito è partito in mare
ha scelto Marsiglia per seconda patria.
Presto, tutte le donne diventeranno «vedove»,
perché tutti gli uomini spariscono
partono per il mare
e si installano nelle decine
di paesi

la vita della donna nel villaggio
è sorprendente come il tempo,
non manca di dolcezza e di bellezza
è lei che annuncia la nascita dell'alba
con le sue canzoni fresche melodiche
e dalle colline
arrivano deliziose le chiacchiere del mattino
tra le donne .
E quel che resta
dopo una notte calda ,
da fare schiudere i narcisi
e svegliare i fiori di campo.
Prima che il sole si alzi
ed i mariti dormienti si distendano,
le donne sarebbero ritornate
ed avrebbero cominciato a sistemare la casa
preparandosi ad una nuova giornata.

S

ettantesimo quadro

Ridi e piango
e la luce ti sommerge
sommerge le tue pietre calde,
e le pupille dei tuoi occhi,
mentre io,
nel lontano paese
mi prende una vagabonda nostalgia,
e le notti, sono assillato dai lamenti della nebbia.
Mi dicono:
su questa terra, non c'è mattina
né orizzonte.
e lo splendore del sole è triste

a te le mie mani si lamentano
anche il mio viso,
e ciò che il mare ha lasciato della mia lingua,

si uniscono, tutti, ad accusarmi
davanti a te.

* *

(«Il mio corpo è in capo al mondo,
il mio cuore è da te,
sta facendo il bagno nella prateria «diquida»,
tiepida,
cacciando le lepri
e cogliendo le erbe «di alansif» *
caro mio villaggio!
tutte le gioie del mondo
non valgono una sola ora lontano da te,
nelle cantine fredde,
e non mi fanno dimenticare
la vista dalla finestra di casa nostra ,
sulla valle, a qualsiasi stagione. »)

(Riassunto di una lettera di un emigrato , l'ha scritta
Con le sue lacrime e l'ha mandata da «Detroit, Michigan».)

* Alansif : pianta utilizzata come condimento

S

ettantasettesimo quadro

Era il padrone del nostro villaggio,
e l'angelo clemente
il più grosso di tutto ciò che si muove,
siamo andati a trovarlo?
coccolarlo e tenerlo per la coda,
arrampicarci sul suo dorso piramidale.
Allora, sommerso di gioia,
prolungava il suo inchino.
Era la bandiera dei paesani
ed il loro porta carichi.
Dalla sua lana, le madri filavano le pezze
dei loro bambini,

la sposa veniva accompagnata a casa sua
sulla sua «lettiga».
Perché il nostro villaggio l'ha tradito?
ha seppellito la sua storia al cimitero
diciamogli: addio,
o diciamo addio a noi

* *

(Sta scomparendo.
e le finestre tanto desiderose di vederlo,
non tengono più a raccogliere l'eco che ne resta,
e che il vento porta loro.
Giorni or sono, riempiva il villaggio
della sua ombra,
e accarezzava i rami degli alberi
con le sue labbra,
con i suoi occhi
ascoltava le conversazioni delle donne
che cosa gli è successo?
la grande ferita nel suo petto
disegna il planisfero,
e si vergogna il silenzio della storia.

a nascondere i suoi ricordi,
chi vestirà per lui l'abito del lutto ?
nei nostri atri,
resti dei suoi respiri ,
nelle vie tristi,
resti del suo odore,
e nelle valli,
i campi non smettono di parlare di lui
il cammello...

من سيخبي ذكرياته ؟

ومن سيحتفظ له بقميص أحزانه ؟

في دهاليزنا بقايا من أنفاسه

في الطرقات الحزينة بقايا من رائحته

وفي الوديان لاتكفُ الحقول عن الحديث عنه

عن الجمل .)

la riparano dai venti roventi
e dalle ceneri dell'autunno

* *

in riva ai fiumi,

crescono gli alberi di acacia .

Le foglie lisce, bagnate nei colori verdi.

delle spine appuntite e brillanti

come pugnali,

che si burlano del vento, dell'inverno;

e delle tempeste.

Nessuno trionfa dell'acacia

salvo l'ascia ed il camino.

lentamente si avvicinano gli innamorati

alle sue ombre

le mani tremanti e le fronti inclinate

per timore delle spine perniciose.

اللوحة السابعة والسبعون

كان سيدَ قريتنا
والملاك الرحيم
وأضخمَ من يتحرك في صدرها .
كم ذهبنا إليه
نداعبه ونشدُ على ذيله
نتسلق في وله ظهره الهرمي
فتغمره غبطة ،
ويطيل انحناءاته
كان رأيتهم
حامل العباء ،
من صوفه تغزل الأمهات طواقِي
أطفالهن

إن يدي تشتكيني إليك
ووجهي ،
وما ترك البحر من لغتي
كلها تشتكيتي إليك .

(" جسدي في آخر العالم
وقلبي عندك
يستحم في بحيرة " السيل " الدافئة
يطارد الأرنب البرية
ويقطف أعشاب العنصيف
سيدتي ، قرיתי
كلُّ ما في العالم من مباحج
لا يبرر ساعة واحدة من الاغتراب
في هذه الأقبية الباردة
ولا ينسيني إطلالة من نافذة منزلنا
على الوادي في اي فصل من فصول السنة

(هذه خلاصة رسالة معترب كتبها بدموعه ،
ويعث بها من "ديترويت " ميشغن .)

اللوحة السبعون :

تضحكين وأبكي
ويغمرك الضوء
يغمر احجارك الدافئات
واهداب عينيك
لكنني في البلاد البعيدة
تغمرنى وحشة لا قرار لها
ويطاردني في الليالي عويل الضباب
ويصدمني قوله :
ليس في هذه الأرض صبح
ولا أفق
ودرة من بهاء حزين هي الشمس

(حياة المرأة في قريتنا طقسٌ

فجائي

لايخلو من العذوبة و الجمال .

هي التي تعلن ميلاد الفجر بأغانيها الطازجه

الطرية

ومن سفوح الجبال .

لذيذة هي ثرثرة الصباح بين النساء

بعد ليلةٍ ساخنة

وما يندلق منها على الأرض

يجعل النرجس يتفتح

وزهور البرية تصحو

وقبل أن تنهض الشمس من مرقدها

ويتململ الأزواج النائمون

تكون المرأة قد عادت

وبدأت في ترتيب المنزل

استعداداً ليوم جديد .)

اللوحة الستون :

قبل أن يتنفسَ صبحُ الجبال

وتخضراً في كفه الأرضُ

كانت نساءُ القرى قد ذهبنَ إلى الهضبات

القريبة للاحتطاب

وفي غبشِ الصبحِ يحكين أخبارَ ليلتهن

" أمينة " ارملة

زوجها ركبَ البحرَ

واختار " ماراسيليا " بلداً ثانياً

بعد حين ستصبحُ كلُّ النساءِ اراملَ

كل الرجالِ اختفوا

ركبوا البحرَ

واستوطنوا عشراتِ البلادِ .

في مأمن من رياح " الكوانين "
في مأمن من رماد الخريف .

* * *

(على كتف الأودية
تتهضُّ أشجار الطلح
اوراق ناعمة ومغموسة بالألوان
الخضراء
أشواك حادة ولامعة كالخناجر
تهزأ بالرياح ، وبالشتاء
وبالعواصف
لا يغلب شجرة الطلح إلا الفأسُ
ومواقدُ النيران
يقترّب العشاقُ من ظلالها بحذر
أيديهم ترتجف وجباههم تنحني
خوفاً من الأشواك الأثمة .)

اللوحة الخمسون :

يتشاءبُ طلحُ القرى
ويمدُّ بأغصانه لأشعة
شمس الخريف
لماذا هو الطلحُ لا تتساقط
اوراقه
يتحدى الشتاء
ولا يتخلى — وإن ذبحته المعاولُ —
عن " بدلة " لا تغادر خضرتها ؟
هل هو الشوكُ
تلك النصال الجريئة
تحميه من نزق البردِ
تجعله وفراشاتِ عينيه

ورفضهم للقهر
وحيث تخضرُّ الارضُ وتبدأ السنايل
في النضج
يركعون الى الأرض
ويطلبون منها المغفرة
وهم يرددون قول شاعرهم القديم :
" للصخر أرداداً تُهز ، وللتراب جدائلُ "

يقهرهم جندُ أبرهة الجائعون
ولكنهم يعشقون المكان
وظل المكان
وشمس المكان
ولا يشتكون .

(حيطان بيوتهم معارض للضوء
وتراب حقولهم مرسوم بالأعشاب
الخضراء
عندما يتجهون نحو الحقول
يعقلون احزانهم في المشاجب
ويتعلمون من اتساع الفضاء
كيف تتسع الصدور والعقول
يلوذون - حيناً - بالغناء
وترتفع اصواتهم بالمواويل الشجية
واحياناً ينهالون على الأرض بالمعاول
تعبيراً عن غضبهم

اللوحة الأربعون :

أي قوم هم القرويون

لا يكرهون .

كصدر الفضاء قلوبهم المورقاتُ

التي تسع الناسَ والأرضَ والطيرَ

لا يَظلمون ،

ولكنهم يُظلمون .

حفاةً ،

يسيرون فوق حصى الجمر في الصيف

تحت الصقيع شتاءً

وباسم الزكاة يُضامون

كتب التهاني بمواليدها

والمراثي في وفياتها

وكان يسميها بأسماء أشهر زعماء العالم

ولا يبخل على مشاهير القرية

وحين يحتجون يقول لهم :

إن إحساسه بأنهم يمتلكون بعض الوفاء

هو الذي يدفعه إلى تسمية كلابه بأسمائهم .)

يشم ديبب الذناب
ويقرأ في الخطوات البراعة والشعر
يعطي جواز المرور لمن يشاء
في ذيله تاجه
وله من شجاعته والوفاء المؤئل
ما لا تقول الحروف .

(عندما رأى الشاعر القلاع تنهاوى
والأمال تتساقط كأنها بيوت الرمل
لاذ بالصمت ،
ثم بالقرية .

واختار كلباً ليكون رفيقه ومؤنسه
كان الخوف من الناس قد بلغ في ضميره مداه
وحين رأى الموت يصطاد كلابه
الواحد بعد الآخر
رأى أن يحولُ حديقة منزله القروي
إلى مزرعة لتربية الكلاب

اللوحة الثلاثون :

هو الكلبُ
أي رفيق هو الكلبُ
هذا الأليف المخيف
رفيقُ الرعاة
صديقُ القرى
ملكُ الليل
اول ما تقرأ العين من أهلها
حين يمشي وراء الرعاة ليحرس قطعان
اغنامهم
يتلفت في كبرياءٍ

يا جسداً أورقَ الموتَ والحزنُ من حوله
لا رماك الهلاك .

(ما تكاد القرية تسمع انباء عودة الجُدري
حتي تتكور على نفسها ،
وتعلق المنازلُ أبوابها
ويتغير كل شيء استعداداً لارتداء السواد ،
تموت الأغاني في الحقول
وتصمت الشبابات في المراعي
وبين حين واخر تصعد امرأة أو أكثر
إلى السطوح لتنوح ،
وتعلن سقوط ابنها أو بنتها في برائن هذا
الوباء الخبيث
كان العرب تخلصوا منه
قبل ألفي عام
وكانت أوربا قد تخلصت منه قبل قرنين
وبقيت اليمن مزعته الوحيده .)

اللوحة العشرون :

نزل الجُدريُّ بساحتِها
وأقامَ بكلِّ البيوتِ ليفجَعها ،
قاسياً كان ، فظُّ اليدين
يطاردُ عمرَ الصغارِ
يصادرُ احلامهم وطفولتَهم
ثم ينشبُ أظفاره في الجسومِ الرقيقة
كم حملتْ كَفَّهُ للمقابرِ
كم نقشتْ في الخدودِ خدوداً
وكم سملتْ من عيونِ
وما بين عامٍ وآخرِ
يأتي ليزرع حزنأ
وياخذ أحلى الوجوه إلى الموتِ

لكنها ظلت في مأمن ،
يحرصها خيطٌ من الضواء موصول بالسمااء
ومحبة تتوهج في صدور ابنائها .)

ابوابها ونوافذها تشكر الله
حين حمّاهما من الأسر
لم تتلوّث شوارعها
لا ولا الطرقات بأحذية القادمين
الغزاة .

(اصداؤها يستدلون عليها
بموسيقى النابيع
وشبابات الرعاة
وهم يدخلونها متى شاءوا
صيفاً وشتاءً
أما أعداؤها فإنها تتوارى عنهم
خلف الأشجار العتيقة
وقد لا تتردد في أن تُشهر في وجوههم
شوكّ الطلح .
بالقرب منها مرت عربات جلادين كثير
وضباع آدمية

اللوحة العاشرة :

جاءها الترك من شرقها
جاءها الانجليز من الغرب
لكنهم دُمروا قبل ان يدخلوها
وظلت على طهرها وبراعتها
تتنفس عطر الحقول
وتغسل أسطحها وحوانطها
بمياه من الضوء
لا تستجيب نداء الغريب
ولا تحني لعواء الذئب
وهذا مؤذنها يعلن النصر ،

تلوح لعيني المسافر – من بعيد –

كقناديل هبطت من السماء

طيناً تراوده شهوة العزلة وحنين الابتكار .

تتذكرها ،

يتذكر التلال والأودية ،

المنحدرات الصخرية المغطاة بأعشاب

لا تعرف الذبول

هي الأمل في أعتى درجات اليأس

والضوء في آخر الرحلة الخائبة

هي بقعة في جسد الوطن

وأحياناً هي الكلمة التي تختزل

(الوطن .)

فاستراحتْ على السفح
حاملةً ذارها الاساطيرَ
والماء ،

واقفةً مثل سيدة لا تشيخ محاسنها
لا تكفُّ عن الحمل
مورقةً في الشتاء وفي الصيف
مولعةً بالولادة
مولعةً بالرضاعة
مولعةً بالندى
تلك قريته العذبة الهادئة

(جميلة باذجة)

تتباهى بفقرها وبمعمارها المتقشف
ليل هادئ ، عامرٌ بالنجوم
ونهارٌ راقصٌ مترعٌ بالضوء
وبموسيقى الجداول والشجر .
بيوتها الحجرية المطلية النوافذ بالنورة

اللوحة الاولى :

مثل صفصافه لا تغادرُ اوراقها
تستقيم على جبل باذج
وتمد يديها لتمسح عن جبل آخر غيمة
تلك قرية
مثل موال اصطدمت بشظايا من الضوء
انغامه
وهو ريشه
فاستقر على الارض مستجمعاً ذاته
مثل اغنية سكنت قمة
عشقت وادياً

حملن المعول

شاخت اظافرهن واحلامهن ”

ومن خلال هذه القصائد العفوية المؤثره ، تبرز بين سطور
الكتابه تساؤلات :

كيف نعيد للقريه بهاءها وجاذبيتها ؟

كيف نبقى ابناء القريه في قريتهم ؟

كيف نزيل الجفوة ، او الفجوة ، بين الريف والمدينه ؟

كيف نكافح التلوث بجميع اشكاله ؟

كيف نستطيع التقدم دون اتباع النموذج الذي سارت عليه الدول

الصناعية الكبرى والذي أدى الى مشكلات كبرى ؟

كما تبرز بين السطور معالم للاجابة ،

ولكننا نترك للقارئ ان يكتشفها بنفسه .

U ملكه ابيض

U صنعاء 2003-12-12

واهملها القاعدون الكسالى "

و " في المدينة ،

الأيدي عاطله تتسول اللقمة "

وفيما بتعلق بأحوال المهاجرين يقول على لسان احدهم الذي يخاطب
القرية في احدى رسائله :

" تضحكين وأبكي

ويغمرك الضوء

يغمر احجارك الدافئات

واهداب عينيك

لكني في البلاد البعيدة

تغمرنى وحشة لا قرار لها

ويطاردني في الليالي عويل الضباب . "

ويقول عن اوضاع النساء الباقيات في القرية :

" تشيخ الفتيات في النوافذ

وهن يرقبن العريس . "

و " يا للنساء اللواتي هجرن مواويلهن وزينتهن ..

افتقدن الكلام المباح

ذباب المبيدات ،
قنابل الدول العظمى
اكياس البلاستيك .
والعصافير الجميله لم يعد يروق لها
الهبوط با جناحتها الصغيره الي الحقول
تخشى ان تتلوث اصابعها بمستنقع الموت الصناعي .
أما الهجره من الريف الي المدينه والخارج فقد اوحى الشاعر
بقصائد مؤثرة يتحدث فيها عن القرية والمهاجرون والنسوة اللواتي
يغادرن القرية . يقول :
" لم تكن القرية هكذا بلقعاً أخاديد
كانت شعاباً من البن و الخوخ
ادواحاً تبني عليها العصافير
اعشاشها ومخازن اسرارها .
اين صارت ؟ "
و " يموت الزرع في الحقل
ولا يجد من يحصده
هربت للمدينه ايدي البناء

وكم سملت من عيون ! ”
ويقول عن النظرة الي المرأة :

” لا يريدون أنثى

تعذب أيامها

وتعيش إذا هي عاشت

وراء الجدار

يحاصر ايامها اربخيل من الخوف.. ”

ويتساءل: ” ترى ،

كيف تصبح قرينتنا إن خلت من جميع النساء ؟

وهل يورق الورد عند ضفاف الجداول ؟

وهل يكتب الشعر اغنية ؟

هل ستبقى القرى ؟

هل سيبقى الكلام ؟

وفي الوقت الذي تتراجع فيه هذه المساوي تبرز مساوي جديدة

نتيجة احتكاك الشرق بالغرب ، واهمها التلوث و الهجره .

يقول الشاعر عن التلوث :

”المطر لم يعد وحده هو الذي يهطل عليها .

أن يشير الى جوانب الخلل أيضاً ، تلك التي تتنافي مع تصوره
لمستقبل الحياه الانسانيه . وربما خقت هذه الجوانب حالياً , إلا ان
صورتها لا تزال ماثلة في ذكرياته . واهمها الجهل والمرض
والنظرة
الى المرأة .

يقول الشاعر عن الجهل:
يطوف القروي بعشرات القرى
ثم يضطر للذهاب الي المدينه
ليجد من يقرأ له رسالة اخيه المقيم في مكه.. " "
" ... القرن العشرون يقرع النوافذ
والقرية بشروقها الأخضر الجميل
تعاني من العتمه . " "
وعن المرض: " نزل الجدري بساحتها
وأقام بكل البيوت ليفجعها ..
يطارد عمر الصغار
يصادر أحلامهم وطفولتهم .
كم حملت كفه للمقابر
كم نقشت في الخدود خدوداً

” .. علي صخرة يتملى بعينيه

صمت الجبال

اخضرار السفوح

خوار هنا

وثغاء هناك ..؟

يضاف الي ذلك ان اهل القرية طيبون ” تتوهج في صدورهم

المحبة ” ويعيشون معا الفرح والترح والمآسي والمناسبات السعيدة

وتتنفي لديهم الأمراض الاجتماعية البغيضة :

” الفرح هنا للجميع , والحزن ايضاً ..

في وقت واحد يضحكون

وفي وقت واحد يكون

كأنهم شخص واحد . ”

” لم تكن- القرية – تعرف العنصريه في الدم

والطائفية في الدين

كانت مبرأة من غبار التعصب .. ”

على ان القرية ، بصفتها نقطة ارتكاز للتعبير عن المشاعر

والافكار , تقتضي ألا يقتصر الشاعر على الجوانب المضيئه فيها بل

يقول: هي الأرض

انثي وام لنا ، ولكل من يتنفس علي سطحها .

ولكنها في الزمان الأخير

علي غير عاداتها

تشتكي من بنيتها

تخاف اذا اطفأوا بحماقتهم

سر مهنتها وخصوبتها .

زرعوا في السهول الجفاف .

ان تغني الشاعر بالقرية ليس حينئذ الي الماضي بقدر ما هو

خوف علي المستقبل وتطلع الي حياة أكثر جمالا ودفناً . حياة في

وسط

يعج بالخضرة والماء والحيوانات الأليفه المحببة .

ففي القرية التي ولد فيها الشاعر كان ينعم بـ :

” طقس أخضر

عشب بري ء من التلوث

أشجار خالية من امراض المدينة

مياه صافيه كأنما تنحدر من عرش الله . ”

ويقف فيها :

وفي القصائد المغناة

هكذا يعرف الشاعر قريته " المقالح " التي اوحى له با القصائد
السبع والسبعين التي يضمها الكتاب .
والواقع ان موضوع الكتاب ليس تاريخ القرية ، فهي كما
يقول الشاعر :

" لا تاريخ لها

ولا تدخل في معجم البلدان "

وليس عمرانها ومبانيها الشهيرة ، لأن:

جسده عار إلا من الأعشاب والأشجار

شوارعها القليلة مفروشة بقطيفة خضراء من العشب

وبيوتها حجرية مطلية النوافذ با النورة. "

فلماذا القرية إذا ؟

أنها - بحسب ما نرى - نقطة ارتكاز يتكئ عليها الشاعر
ليعبر عن ما يجول بنفسه ، عن قلقه حول مصير الإنسان في زمن
تتعرض فيه الارض للآذي وتصبح حياة الانسان والكائنات الحية
في

مهب الريح .

مقدمه

هذه القرية الصغيرة
الواقعة بين الارض والسماء
في فضاءات من البهاء
المفتوحة علي وديان واسعة
هي المدخل الي " وادي بنا" المشهور
في المدونات

عبد العزيز المقالح

كتاب القرية

شعر

ترجمة الي الايطاليه
ناجيه شقوفي